

# L'imperio fiorentino

Autor(en): **Busino, G.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **7 (1957)**

Heft 4

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-79182>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# L'IMPERO FIORENTINO<sup>1</sup>

DI G. BUSINO

Warman Welliver è un giovane studioso americano molto vicino al *Committee on Social Thought* di Chicago, una benemerita istituzione animata e diretta da storici di grandi capacità, come i Proff. John U. Nef, Daniel J. Boorstin, David Grene e Otto von Simson, cui si deve, per una buona parte, il rinnovamento della contemporanea storiografia americana.

Venuto nel 1944/45 in Italia quale ufficiale di artiglieria, il Welliver, a somiglianza di tanti altri più illustri di lui, essendo stato colpito dall'incanto naturale e dalla peculiarità della storia di Firenze, decise di stabilirvisi. Uomo dall'animo sensibile — sarebbe più giusto dire: dalla sensibilità poetica —, fra i temi da studiare che gli si presentavano alla scelta, non poteva non restare affascinato dalla figura di Lorenzo il Magnifico, di quel Lorenzo che sembra staccarsi dall'affresco del Ghirlandaio, a Santa Trinita, per impadronirsi anche delle più disincantate immaginazioni talchè inevitabile risulta poi il trasferimento, fuori del tempo e dello spazio, su d'uno scenario di medusea statisticità, della realtà storica stessa<sup>2</sup>.

L'asprezza e la violenza dell'affresco, che a ben guardare richiama alla memoria alcuni forti dipinti del Goya, contribuiscono a dare corpo e figura alle parole del Guicciardini che suonano pressapoco così:

Fu di statura mediocre, el viso brutto e di colore nero, pure con aria grave; la pronunzia e la voce roca e poco grata perche pareva parlasse col naso... Fu libidinoso e tutto venereo e costante negli amori suoi, che duravano parecchi anni; la quale cosa, a giudizio di molti, gli indeboli tanto il corpo, che lo fece morire, si può dire, giovane<sup>3</sup>.

E, naturalmente, a quelle di Machiavelli che dopo aver notato che Lorenzo era «nelle cose veneree meravigliosamente involto» «più che a tanto uomo non si convenisse», concludeva

...che, a considerare in quello e la vita voluttuosa e la grave, si vedeva in lui essere due persone diverse, quasi con impossibile congiunzione congiunte<sup>4</sup>.

Sembra che questi giudizi abbiano esercitato un'attrazione di prim'ordine anche su storici, per fare solo qualche nome, come il Renaudet<sup>5</sup> o come

<sup>1</sup> WARMAN WELLIVER, *L'Impero fiorentino*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1957. In-8., pp. XII + 280. (Coll. «Storici Antichi e Moderni», N. S., n. 10.)

<sup>2</sup> Sul «mito di Firenze» vedere le nostre osservazioni nella *B. H. R.*, t. XIX (1957), p. 388 sgg.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI, *Istorie fiorentine*, cap. IX.

<sup>4</sup> MACHIAVELLI, *Storie fiorentine*, VIII, 36.

<sup>5</sup> A. RENAUDET, *Laurent le Magnifique* in *Hommes d'Etat*, Paris, II, 405-507, ove si legge: «Au plus profond de sa nature, on eût retrouvé la dureté et le cynisme de César. Son orgueil ne pardonnait guère à qui niait sa grandeur. Vindictif, soupçonneux, habile artisan de ruses et de mensonges, sans grande estime ni amitié pour les hommes: mais une noblesse instinctive le détournait de la violence et du sang versé.»

Edmondo Rho. Il quale ultimo sostiene, per esempio, che il Magnifico fu uomo mediocre, privo di capacità creativa. Al Rho sembra che Lorenzo non fu un politico, bensì uno scaltro diplomatico avente cura di seguire semplicemente il programma di Cosimo. L'idea di organizzare una lega italiana, e che era un'idea geniale in fatto di politica estera, appunto perchè rimase mera idea, proverebbe la mediocrità dell'ingegno politico del Nostro.

Prescindendo per ora dalla valutazione da darsi alla personalità del Magnifico, è certo che la sua funzione è importante per ricostruire quel nodo storico che segna il passaggio, in Italia, da un periodo di sviluppo imponente delle forze borghesi alla decadenza rapida. Per questo Lorenzo dev'essere assunto come «modello», per dirla con Gramsci, dell'incapacità borghese di quell'epoca a formarsi in classe indipendente ed autonoma, per l'incapacità di subordinare gli interessi personali e immediati a programmi di vasta portata. E per questo, ancora, non è possibile giudicare Lorenzo facendo astrazione dai suoi rapporti con la Chiesa.

\*

Welliver ha tenuto sufficiente conto della lotta di Lorenzo con il potere ecclesiastico, lotta che in fondo mirava a rendere Firenze indipendente dal sistema feudale ecclesiastico, e nel farlo ha evitato accuratamente di confondere l'ideologia lorenziana che si fondava su certi miti colla sua funzione reale, che deve prescindere da questi miti.

Postosi come scopo di «interpretare l'esperienza politica, letteraria, artistica e teologica di Lorenzo e di alcuni suoi amici e di Firenze tutta negli anni dal 1470 al 1492» (p. 269), il Welliver ha preferito lasciar parlare i documenti, interpretarli prescindendo affatto dalle interpretazioni precedenti («l'interpretazione moderna del periodo da me studiato non mi è stata di grande aiuto»), poichè «Quanto alla storia politica, nessuno storico di Firenze — eccettuati Buser e Picotti — nè alcun biografo di Lorenzo ha, ..., seriamente letto la corrispondenza politica su cui sono per lo più basate le... conclusioni da quell'opinione divergente. Quanto alla letteratura, nè l'opera di Lorenzo nè la poesia fiorentina in generale erano state sino ad ora lette, per quel ch'io sappia, con occhio ai suoi riferimenti politici. Quanto alle arti infine, le opere qui trattate hanno quasi sempre dichiarato il loro significato in relazione allo sfondo politico e letterario ricostruito col materiale di cui s'è detto» (p. 270).

Da questa citazione si evince l'ampiezza della ricostruzione del Welliver: storia politica, letteratura e le arti sono utilizzate sobriamente, ma omogeneamente, nell'intento di cogliere, e nella misura del possibile rifletterlo adeguatamente, lo spirito di Firenze, dei suoi cittadini, e quindi quello di Lorenzo.

Forse perciò il Welliver, in testa al suo libro ha trascritte le belle parole che Platone nel *Timeo* (19B) ha messo sulla bocca di Socrate:

...Mi sento come uno che ha visto nobili essere riprodotti in un dipinto — o anche vivi, ma in stato di riposo: e concepisce il desiderio di vederli in movimento, nel pieno esercizio

di quelle facoltà che il loro aspetto sembra promettere. Ecco i miei sentimenti riguardo alla città... Amerei udire narrare di lei in gara con altre città, di guerre combattute in modo di lei degno e di successi, sia ottenuti in combattimenti sia attraverso negoziati, consoni alla tradizione ed esecuzione sua.

\*

Welliver ricostruisce quel periodo della storia fiorentina che coincide con la vita di Lorenzo.

Quale il significato che nel decennio 1470—1480 aveva Firenze per i suoi concittadini?

Si sa che alla dignità della vita civile tale che si trovava nell'*Etica a Nicomaco* e nella *Politica* i ficiniani avevano sostituito i rapimenti dell'asceti contemplativa, l'ermetismo come chiave di tutti i misteri, l'intuizione della realtà come ordine, bellezza, una certa spregiudicatezza, che non poteva non essere favorita dai contrasti politici fra Roma e Firenze<sup>6</sup>. Insomma Firenze, o piuttosto i fiorentini avevano di che essere orgogliosi ed arditati. E siffatto stato d'animo era ben espresso nel 1471 dallo stampatore Virgilio che esclamava: «Ai fiorentini ingegni nulla è impossibile.» È vero che tutto ciò veniva a situarsi su d'un solido patriottismo e su d'un profondo spirito civile, sempre presente nella cultura e vita fiorentine a partire dal periodo pre-mediceo<sup>7</sup>, tuttavia non va confuso con questi. A ragione quindi il Welliver, differenziando ciò che era tradizione dalle ragioni della lotta presente e dalla natura dei fiorentini, pronta, calcolatrice, sospettosa, afferma:

La storia degli ultimi due secoli era una testimonianza della sua [Firenze] sempre maggiore fiducia in se stessa, della ricorrente magia dell'ispirazione dei suoi concittadini, del suo abituale stato d'esaltazione di fronte ai loro successi. I suoi tratti più genuini erano audacia, sottigliezza, destrezza... Nelle loro anime scaltre di fiorentini riecheggiavano le meravigliose rivelazioni universali di Platone e di Dante, rivelazioni che s'incontravano in ciò che i poeti chiamavano amore.

In questo periodo Lorenzo persegue attraverso il Papato il dominio politico della penisola. Ma Sisto IV, che pure all'inizio del suo pontificato pareva «voler star bene cum ognuno» e procurare la pace all'Italia e all'Europa sconvolte per galvanizzarle nella lotta contro l'Islam, dopo la presa di Smirne e le nozze di Zoe Paleologa e Ivan III, comincia ad avere altre idee: «Gubernava Sua Santità come voleva.» Nel '74, dopo la morte di Pietro Riario, Sisto IV non fu che un succube degli intrighi di Gerolamo Riario, signore d'Imola, il quale rese più grave la divisione fra le potenze italiane.

Contro Lorenzo, reputato avversario del dominio temporale dei papi e malfido amico della stessa autorità spirituale del Pontefice, Riario si alleò

<sup>6</sup> Acutissime osservazioni interessanti il nostro discorso si trovano nell'art. di E. GARIN, *Problemi di religione e filosofia nella cultura fiorentina del Quattrocento*, in *B. H. R.*, t. XIV (1952), pp. 70 — 82; e in R. VON ALBERTINI, *Das florentinische Staatsbewußtsein im Übergang von der Republik zum Prinzipat*, Berna, 1955. Su questo bel libro vedere l'eccellente recensione di A. RENAUDET in *B. H. R.*, t. XIX (1957), pp. 514 — 521.

<sup>7</sup> Cfr. H. BARON, *Lo sfondo storico dell'umanesimo fiorentino*, in *La Rinascita*, I (1938), n. 3, pp. 50 — 72.

con i Salviati e i Pazzi, nemici interni della Signoria. E Sisto IV, che s'illudeva d'aver dalla sua parte il popolo fiorentino, dette il suo appoggio all'intrigo.

La reazione di Firenze contro gli intrighi papali è quasi un plebiscitario riconoscimento verso i Medici. E Lorenzo ne approfitta per rinsaldare il suo potere. Infatti, appena rientrato dal colloquio con il re di Napoli, limita le libertà costituzionali e crea il Consiglio dei Settanta, strumento di tirannide ma anche di attuazione delle mire imperialistiche.

Quando poi la realtà dimostrerà l'inadeguatezza dei piani di Lorenzo, Luigi XI procurerà l'avvicinamento fra Firenze ed il Papato. Sisto IV, impressionato dalla minaccia di convocazione d'un Concilio e dall'orribile saccheggio di Otranto da parte degli Osmanli (che faceva temere l'irruzione nella penisola delle orde osmaniche), finì col proporre a Firenze condizioni da questa accettabili<sup>8</sup>.

Intanto i tempi evolvono. Alla morte di Sisto IV, Lorenzo ha la gioia di poter realizzare i suoi sogni politici. Ottenuto da Innocenzo VIII il cappello cardinalizio per Giovanni, Lorenzo in tal modo crede d'aver donato alla potenza della sua casa l'appoggio politico della Chiesa.

\*

Welliver esamina questi anni di storia fiorentina con sottigliezza ed acume, con precisione e garbo. Forse non valuta adeguatamente l'incapacità dei «lorenziani» a formarsi in classe indipendente ed autonoma, la loro inettitudine ad elaborare un programma politico a vasta portata. Forse non valuta adeguatamente il nesso fra le difficoltà politiche di Lorenzo e la crisi finanziaria che non fece altro che crescere tra il 1475 ed il 1495; non tiene in più giusto conto che la sproporzione fra piccolo capitale e debito troppo forte porta Lorenzo sull'orlo della bancarotta<sup>9</sup>; non sottolinea assai incisivamente che quando Sasseti finì anch'egli col divenire più interessato alla letteratura e alle arti la potenza dei Medici poté dirsi virtualmente finita. Cionondimeno il rapporto tra imperialismo fiorentino e creazioni in campo letterario, il tragico ritratto di Lorenzo sono disegnati con tale incisività che si può fare a meno di rimproverare al Welliver i pochi difetti che è dato notare nel suo libro.

---

<sup>8</sup> E. FRANTZ, *Sistus IV. und die Republik Florenz*, Ratisbona, 1880.

<sup>9</sup> A. SAPORI, *Studi di storia economica*, Firenze, 1956, II, pp. 1013 - 1038, e CH. VERLINDEN, in *Le Moyen Age*, 1949, n. 3 - 4, pp. 389 - 395.